Anno X. Domenica, 12 Luglio 1857 N. 189

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick Mey*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 LUGLIO

LA POLITICA AUSTRIACA IN ITALIA

I.

L'Italia è così persuasa che la causa principale della sua servitù, delle sue agitazioni e delle sue sventure è la dominazione austriaca in Italia, che in tutti i moti tentati o scoppiati, vede la mano del governo di Vienna.

Se la politica si conducesse secondo i principii della morale, che sono il vincolo delle individuali relazioni, si potrebbe stimare un errore, una fissazione, un'incurabile cecità degl'italiani di far complice l'Austria dei disordini che succedono negli stati della penisola; ma la politica in generale e la politica austriaca in particolare, non si cura guari della morale, ma soltanto di raggiugnere il fine che si propone, non trascurando alcun mezzo, per quanto riprovevole, purchè meglio soddisfaccia ai suoi interessi.

Parrebbe veramente che l'Austria signoreggiando una parte ragguardevole d'Italia di cui non ignora lo spirito avverso e le tendenze contrarie ai suoi proponimenti, e che ebbe a dimostrarle come mal sopporti il suo giogo e sia desiderosa di scuoterlo, dovrebbe essere sollecita della quiete d'Italia, e favorire tutti gli spedienti e tutte le riforme che valgono a soddisfare almeno in parte le più legittime richieste dei popoli, affine di evitare turbamenti e sollevazioni che compromettono la traquillità delle sue stesse provincie e minacciano la sua signoria.

E l'Austria diffatti non osando confessare l'immoralità dei suoi procedimenti, in tutte le sue note si mostra tutto zelo per l'ordine in Italia e protesta di non bramar altro. Gli atti diplomatici del principe di Metternich, del principe di Schwarzenberg e del conte Buol, che abbracciano il lungo periodo dal 1815 al 1857, adoperano tutti lo stesso linguaggio, si scagliano energicamente contro la rivoluzione e dichiarano la ferma volontà del governo d'impedir torbidi in Italia; ma ai detti non corrispondono i fatti.

L'Austria ha sempre preteso di esercitare in Italia un supremo dominio e di disporre a modo suo dei governi e dei popoli. Essa è pronta a far la polizia in casa vostra, a soffocar insurrezioni e rivolte, a patto però che i governi accettino ubbidienti e riconoscano la sua superiorità e si lascino docilmente guidar dai suoi consigli e seguano la sua politica.

Ma tostochè qualche governo italiano rifiuta di obbedire agli ordini di Vienna od osa inalberare una bandiera nazionale ed adottare principii nazionali di politica, l'Austria non ricusa dal ricorrere a mezzi che non solo la morale, ma il diritto internazionale condanna.

Molte volte mancano le prove legali dell'ingerenza dell'Austria nei disordini che turbarono e turbano l'Italia; ma la convinzione morale non si può svellere od indebolire e v'ha tal complesso di fatti e di ragioni, che dissipa ogni dubbio e giustifica e sancisce la voce della pubblica opinione.

La storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani del sig. NICOMEDE BIANCHI (1) ci fornisce prove e documenti irrefragabili, adunati dall'autore con molta diligenza e che mettono in chiaro la perseveranza e la scaltrezza dell'Austria nel proseguire il suo intento.

Nella sua politica in Italia, l'ostacolo più forte ed insuperabile incontrato per via, fu la casa di Savoia. Una necessità ineluttabile spinge i principi di Savoia ad estendersi in Italia. Se per un istante parvero rivolgere il pensiero ad ingrandirsi verso Francia, fu una deviazione transitoria dalla politica secolare del Piemonte, la quale non produsse alcun effetto, essendosi tosto ritornato ai principii, che la prudenza e l'ambizione dapprima ed il sentimento nazionale di poi consigliavano di propugnare e seguire.

Noi non risaliremo alle origini dei dissensi fra l'Austria ed il Piemonte, e neppure c'interterremo dei differenti trattati conchiusi, delle promesse fatte, degli obblighi convenuti e poi rotti dall'Austria nello scorso secolo. L'Austria ha sempre mercanteggiato il suo appoggio e le sue concessioni, e larga nel promettere allorchè temeva si unissero co'suoi nemici le armi di Savoia, era poi corta nell'attendere, tosto che trattavasi di aggiustar i conti.

L'autore della *Storia della politica austriaca* incomincia dall'anno 1791, cioè dai primi conati della lega contro la Francia repubblicana.

Questa lega mal ordita e peggio diretta contro un nemico, le cui interne dissensioni non ne indebolirono punto la forza di espansione, era aperta a tutti i principi d'Europa, e l'Austria che pretendeva di guidarla, volse il suo pensiero a farvi entrare la Sardegna.

La corte di Torino, non meno degli altri governi d'Europa, era sgomentata dai moti di Francia e desiderosa di soffocarli. Non si richiesero quindi grandi sforzi per ottenerne l'adesione, la quale fu data senza interessate mire, ma nel solo intento di difendere il principio d'autorità e della legittima monarchia.

Fu dato torto a Vittorio Amedeo III di esser uscito dalla neutralità. Non crediamo che la neutralità potesse salvare il Piemonte dalle armi francesi, nè che, dovendosi dichiarare, potesse la corte di Torino unirsi alla Francia.

L'ingresso del Piemonte nell'alleanza dei principi contro la Francia si poteva ritardare, poteva farsi dopo guarentigie più solide, ma era inevitabile.

Senonchè il Piemonte ebbe tosto a sperimentare la buona fede dell'Austria. Minacciata dal turbine della rivoluzione francese, la corte di Torino richiese il governo di Vienna dei soccorsi patteggiati, e questo, ben lungi dal muoversi tosto in difesa del suo alleato, mise in campo pretensioni perfidiose e domandò che prezzo del suo concorso fosse la ricupera del territorio milanese aggiunto ai dominii di casa Savoia.

Il governo piemontese resistè all'avidità austriaca, ma quando le armi francesi rumoreggiavano ai confini, dovè cedere e stringere il trattato di Valenciennes, i cui termini, benchè ambigui, porgevano tuttavia all'Austria il pretesto di chiedere una restituzione che da tanto tempo desiderava.

(1) Torino, presso Gianini e Fiore, 1857.

L'Inghilterra fu dolente di quella convenzione ed il ministro sardo a Londra, conte di S. Martino di Front, ebbe a scrivere al proprio principe: « Io credo « sempre necessario pel meglio dei reali « interessi, che in qualunque contrattazione coll'imperatore la Maestà Vostra « abbia la guarentigia dell'Inghilterra, « essendo la sola atta a dar sicurtà della « saldezza e dell'eseguimento delle pro« messe dell'imperatore, siccome lo at« testa l'esempio di quanto succedè ad « Utrecht e ad Acquisgrana. »

Non era un libertino che dava al suo re quest'avvertimento, ma un diplomatico il quale era in grado di apprezzare la lealtà dell'Austria.

Ed i fatti giustificarono l'avviso poichè i sussidi dell'Austria furono sempre tardi ed inefficaci, ed il Piemonte venne abbandonato quasi interamente dall'Austria, a cui premeva soltanto di difender le sue provincie italiane, quasichè, sconfitto il Piemonte, non fosse perduta la Lombardia per l'Austria.

Vittorio Amedeo, perdute nel 1796 le provincie oltramontane e tuttavia incalzato dalle incessanti richieste dell'Austria di compensi territoriali, deliberò di mandar oratori a Bonaparte per conchiuder una tregua. L'Austria voleva prevenirla con occupare fraudolentemente le fortezze di Alessandria, Tortona e Valenza: soltanto Valenza cadde in potere degl'imperiali.

Frattanto Carlo Emanuele succeduto a Vittorio Amedeo, vedendosi soverchiato dalle armi francesi ed impossibilitato a resistere, segnò il 9 dicembre 1798, l'atto di rinuncia alla sovranità de' suoi stati continentali, ricoverando nell'isola di Sardegna.

Rinnovate le ostilità della lega contro la Francia, Paolo I, imperatore delle Russie, ordinava al generale Suwarow, ove sortisse vincitore in Italia, di riporre sul suo trono il re di Sardegna.

Quando il generale russo era per adempiere gli ordini del suo sovrano, si fu l'Austria che vi si oppose, si fu un suo militare, il generale Kaim che tentò di inalberare la bandiera austriaca in Torino, qual città conquistata.

Le tergiversazioni dell'Austria, la sua domanda di staccare Alessandria e Tortona dal Piemonte, stomacarono talmente Paolo I, che deliberò di togliersi dalla confederazione.

Per tal guisa veniva provato che l'Austria, mentre combatteva la rivoluzione e l'impero francese, non mirava che a togliersi un vicino molesto, il re di Sardegna.

Essa continuò nello stesso sistema, quando, tramontato l'astro di Napoleone, i sovrani si erano congregati a Vienna pel nuovo assetto ed ordinamento politico dell'Europa. Anche allora si videro Austria e Sardegna tratte da contrarie tendenze e da opposti interessi; l'Austria studiarsi di ricuperare le provincie del Milanese, la Sardegna additare in dispacci diplomatici meritevoli di matura riflessione, così per la forma sobria come per le considerazioni assennate in essi svolte, i pericoli dello estendersi della signoria austriaca in Italia, se non si pensava ad ingrandire i dominii di casa Savoia a cui è affidata la difesa delle Alpi e perciò della indipendenza italiana.

La corte di Vienna si vantò recentemente di essere stata generosa verso casa di Savoia, favoreggiando l'annessione di Genova al Piemonte. Ma i documenti attestano il contrario. Il principe di Metternich chiedeva Genova per un arciduca austriaco e non riuscendovi, per l'opposizione dell'Inghilterra, pretendeva in compenso il possesso dell'alto Novarese.

L'unione di Genova al Piemonte è dovuta alla ferma volontà dell'Inghilterra e della Russia, e sebbene sia stata di beneficio grande all'Italia ed a Genova non meno che al Piemonte, è tuttavia evidente che pei territorii acquistati dall'Austria, la Sardegna balzò politicamente più al basso e fu posta in più difficili condizioni. La corte di Torino s'accorse dei disagi della sua nuova posizione, e ne fanno fede le frequenti parole del noto dispaccio del conte S. Martino d'Agliè a lord Castelreagh: « La « riunione dello stato di Genova al Pie« monte è, senza dubbio, importantissi« ma, perchè compie la linea naturale di « difesa dalla parte di Francia ed apre « una comunicazione col mare, ma non « serve a migliorare in nessuna guisa la « frontiera dal lato d'Italia, e se si com« puti lo smembramento della Savoia, « non offre alcun'aggiunta ai mezzi che « prima aveva il re di Sardegna per di« fendere l'Italia. »

Queste considerazioni sono importanti, facendo manifesto come il pericolo della supremazia austriaca in Italia mettesse sopra pensiero la Casa di Savoia. Vedremo in un prossimo articolo quali intrighi ordisse l'Austria per assoggettare interamente il Piemonte ai suoi influssi e renderne il governo suo devoto vassallo.

SENATO DEL REGNO

Era oggi in discussione il progetto di legge relativo a modificazioni della convenzione colla compagnia di navigazione transatlantica. La legge, combattuta dai senatori De Cardenas e Pollone, venne difesa dal ministro di finanze e dal relatore Gioia; ma, messosi poi ai voti l'articolo unico di essa, fu respinto da 24 voti contro 22. Cinque o sei senatori eransi astenuti. Trattavasi poi di sapere se si dovesse passare allo scrutinio segreto o no. Alcuni sostenevano che l'articolo 63 dello statuto vuole sempre la votazione segreta e che d'altra parte alcuni degli astenuti potevano essersi riservati a questa; altri invece, e fra questi lo stesso presidente del consiglio, osservavano che, una volta respinto l'articolo, mancava la materia di ogni ulteriore votazione; e s'invocavano antecedenti da una parte e dall'altra. Il presidente interpellò il senato, che decise in favore della votazione per squittinio segreto: dalla quale risultò pur respinta la legge con 32 voti contrarii sopra 56 votanti.

Senza voler entrare nel merito di questa deliberazione, chè abbiamo già a questo riguardo espresso il nostro avviso, osserveremo solo che, secondo noi, il senato diede il partito negativo non tanto per opinione avversa al concetto di un sussidio ad una regolare navigazione transatlantica, quanto per sfiducia verso una società, che non si sforzò certo di superare le difficoltà dei tempi e dell'impresa con una buona ed accorta e parca amministrazione.

Il senato approvava in questa stessa seduta tre progetti di legge: per autorizzar le finanze a comperar canali nel Vercellese; per rendere più equo il computo della campagna d'Oriente; per

ribassare la tariffa di navigazione sul lago di Bourget e sul canale di Savières.

SOLITE ASTUZIE

Tutte le volte che si tenta qualche moto mazziniano, si fa correre la voce di altre simultanee sollevazioni, di aiuti, di appoggi, che poi si riconosce falsa e destituita di fondamento. Lo stesso stratagemma fu adoperato in Toscana, come attesta il seguente carteggio di Pisa, pubblicato nel *Corriere Mercantile*, da cui togliamo i seguenti passi:

« Fatal gente sono i settari, vera piaga d'Italia, anzi dell'umanità.

« Degni dei loioliti furono gli artifizi praticati da cotestoro per sorprendere ed ingannare anche il nostro partito. Assicuravano che il moto era combinato assenziente Cavour; che il generale Cialdini era in marcia pei confini alla testa di una brigata per appoggiare e sostenere il moto; che cinque fregate sarde attendevano dal golfo di Spezia il segnale per salpare per Livorno col medesimo scopo; che la truppa toscana era tutta comprata, che non avrebbe sparato un fucile! Aggiungevano (notate bene codesto) che a Genova vi sarebbe stata una dimostrazione concertata nel solo caso che il governo piemontese indietreggiasse e avesse bisogno di spinta. Che Bologna, Milano, Napoli e Sicilia stavano per insorgere, ecc. ecc.

« Tutto questo assicuravano gli agenti della setta. Ma sentite questa: a Livorno i più non prestavano fede alla presenza dei piemontesi al confine; che si fece allora? si spedì un messo. Figuratevi se costui non recitò bene la sua parte nella commedia! Egli assicurò e giurò di aver veduto co' suoi proprii occhi la brigata *Pinerolo!* Tanta impudenza di mendacia passa ogni limite.

« Trattandosi di una prosecuzione dell'affare dei 98 fucili di Caprona, in cui il V..., agente della setta, se l'aveva intesa colla polizia, immaginate se questa non era conscia di tutto, se non conosceva tutti gli individui che vi erano implicati. Ed è perciò che ha potuto farne una retata.

« Ora coloro che dirigevano il movimento se ne lavano le mani e vorrebbero dare ad intendere di averlo ignorato, abbandonato vilmente i seguaci, e, peggio ancora, biasimandoli di aver tirato sopra la truppa toscana che pur meritava, essi dicono, riconoscenza ed affetto per l'abnegazione e il coraggio da essa addimostrato nella catastrofe del teatro, nella quale molti soldati lasciarono la vita per salvare quella dei cittadini. Tanta ipocrisia, tanto cinismo rivoltano per modo, che troncano la parola ad ogni persona onesta...»

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Gli ultimi deplorabili avvenimenti nella nostra penisola tennero durante la settimana occupata l'attenzione del mondo a preferenza di ogni altra quistione. Non ripeteremo i fatti già noti, i quali ci dimostrano aver avuto i tentativi, o direttamente istigati da Mazzini, o ispirati da idee e principii conformi a quelle che professa il demagogo genovese, quel medesimo risultato che ebbero sempre le imprese delle sette, le congiure, le tenebrose mene di cospiratori, le guerre insidiose di pugnale e coltello. Indicheremo soltanto il giudizio che in generale la stampa europea reca intorno a questi avvenimenti, non la stampa reazionaria, cattolica e settaria, ma la stampa illuminata, liberale, quella che è vera espressione dell'opinione pubblica. Essa non ha sufficienti parole per manifestare la sua esecrazione per il tentativo meditato a Genova contro il governo costituzionale, e ancora non si comprende lo scopo dei settarii nel muovere quell'impresa, se non ritenendo che non l'indipendenza e la libertà d'Italia, ma unicamente la realizzazione di selvaggie e criminose teorie sociali fosse la mira dei congiurati.

Meno severamente è giudicata l'impresa di Napoli, giacchè si riconosce che colà un governo il cui sistema si riassume in due parole *negazione di Dio*, può provocare esplosioni ed imprese disperate per parte di coloro che ne sono la vittima. Che la disperazione acciechi non fa meraviglia e che nell'acciecamento si tentino imprese d'impossibile riuscita è pure naturale. Infatti se i congiurati, invece di sprecare forze e danari negli insani tentativi di Genova e Livorno, avessero, riescendo nell'attacco all'isola di Ponza, occupata e munita quest'isola concentrandovi i loro mezzi e le loro forze, l'affare avrebbe acquistato un altro aspetto, e grave scompiglio ne sarebbe nato nel governo di Napoli. Non diremo che l'impresa sarebbe stata coronata di successo, ma una prima riuscita sarebbe stato sempre un importante avvenimento, e l'opinione pubblica, avversa al governo di Napoli, non avrebbe negato la sua ammirazione agli uomini arditi che eseguirono la impresa. Ma sbarcando tosto sulla costa napoletana senza mezzi adeguati, senza preparativi, e sopratutto con una bandiera, alla quale si connettono i più tristi e malvagi ricordi, perdettero per la mancanza di perspicacia e di principii ciò che avrebbero acquistato dal lato del coraggio e dell'ardimento.

Del fallito tentativo di Livorno poco si parla; è una seconda edizione del 6 febbraio di Milano, e pare che il governo toscano e i suoi soldati abbiano ben imparato la lezione dei loro maestri austriaci. L'impresa mazziniana a Livorno è esecrabile, e i mezzi adoperati degni di quella setta, ma non crediamo che la repressione possa meritare elogi. È sempre uno spettacolo orribile il vedere l'assolutismo alle prese colla rivoluzione: lo stato d'assedio col pugnale, il potere arbitrario colle sette e congiure.

L'Austria si gloria che nei suoi possedimenti italiani la tranquillità non fu turbata, vanta il servizio reso da Mazzini agli stati europei e alla società, e rimprovera al Piemonte di aver dato ricetto alla rivoluzione che poi si volse contro di lui. Sono giudizi veramente austriaci, e che solo si leggono nei giornali austriaci, e ciò è sufficiente per qualificarli; ma rammenteremo all'Austria che con quei giudizi conferma il sospetto di aver fomentato quelle mene coi suoi agenti e con *mezzi imponenti*, come si esprime il corrispondente del *Morning Post*; sospetto cui non mancano fatti per avvalorarlo, e che è perfettamente conforme agli antecedenti del governo austriaco. Esso si rileva anche dalle esagerate relazioni sugli avvenimenti di Genova nei fogli austriaci, i quali narrano piuttosto quello che si sarebbe desiderato dai loro patroni che succedesse, anzichè quello che è realmente accaduto.

A Genova l'affare è in mano all'autorità giudiziaria, che procederà all'applicazione delle vigenti leggi con rigore, ma senza misure eccezionali che non sono di stagione in un paese libero e costituzionale. Intanto i nostri giornali disputano intorno alla supposta mancanza di vigilanza, prescienza e precauzione del governo, e il governo nella stampa stessa e nella tribuna parlamentare si difende contro questi rimproveri. Da un lato si dovrebbe riflettere che anche la miglior polizia non può saper tutto, che deve agire con prudenza e riservatezza per non vessare i cittadini; che per una cosa vera che vien riferita alla polizia se ne riferiscono dieci false, e altrettante vere nel fondo ed erronee nei particolari; che perciò essa deve verificare ogni cosa e che oltre la fatica, ci vuole anche il tempo; che semplici sospetti non autorizzano ad agire; dall'altro lato il governo sembra aver oltrepassato i limiti opportuni della sua difesa, dicendo di aver saputo molto, onde avviene che si espone al rimprovero di aver poco agito, e poco prevenuto. La vera difesa del governo sta in ciò che preveduto o non preveduto, lo scoppio non ebbe luogo e i colpevoli o dovettero fuggire o furono arrestati prima di dar mano all'impresa. Ciò fu in parte merito del governo, in parte codardia dei congiurati, codardia prodotta forse, non da mancanza di coraggio personale, ma dalla coscienza che si accingevano ad un'opera infernale, che erano in prevenzione già condannati dall'opinione pubblica.

Cogli eventi italiani si vuole in connessione anche una congiura contro la vita dell'imperatore Napoleone, scoperta a Parigi, i cui autori sono in mano della giustizia. Contro l'aspettativa della *Gazzetta austriaca*, questi avvenimenti non ebbero influenza sulle elezioni di Parigi che nei tre distretti, ancora rimasti, che risultarono a favore dei candidati dell'opposizione. Invano il governo ne' suoi fogli fece designare questi candidati come socialisti, nemici dell'ordine; gli elettori di Parigi volevano dare un voto liberale, intelligente e indipendente, e lo riportarono sopra i candidati che soli lasciavano luogo ad un tal voto. Il governo francese ebbe l'immensa maggioranza nei dipartimenti, cosicchè i suoi avversarii sono indotti a dire che nei dipartimenti i deputati sono fatti dal governo, mentre a Parigi sono nominati dagli elettori. Ma il governo non tollera questo linguaggio e l'*Assemblée nationale* colla sospensione di due mesi, e l'*Estaffette*, con un avvertimento, sentirono gli effetti di aver parlato troppo liberamente sulle elezioni, e di aver dato maggior importanza alle elezioni di Parigi che a quelle dei dipartimenti, dalla qual cosa gli altri giornali prudentemente si astennero.

I governi della Moldavia e Valacchia o non hanno l'abilità del governo francese in materia di elezioni, o si trovano a fronte di ben più gravi difficoltà. Le liste elettorali sono chiuse in Moldavia, in mezzo ad una protesta generale dell'opinione pubblica sul modo col quale furono compilate. Circa ventimila elettori si lagnano di essere stati ommessi arbitrariamente dalle liste, e numerosi riclami vengono presentati. Ai commissari delle potenze radunati a Bukarest pervennero le proteste firmate dai principali abitanti, e sembrano essere state motivo di serie rimostranze presso la Porta, giacchè anche questa dovette convenire di molti abusi occorsi e promettere gli opportuni raddrizzi. L'incidente diplomatico nato a Costantinopoli per il contegno dell'inviato del Belgio si è aggravato a Bruxelles, in modo che il ministero belga pubblicò la corrispondenza relativa, dalla quale risulta che, mentre il ministero era disposto a richiamare il suo inviato, gli venne fatta un'intimazione dall'incaricato d'affari turco a Bruxelles, che fece sospendere quella misura, che poteva prendersi dietro buoni uffici, ma non dietro una positiva e perentoria intimazione. Il sig. Blondeel è partito da Costantinopoli per Atene; e per ora le relazioni diplomatiche fra il Belgio e la Turchia non sono interrotte. Ma l'incidente non è ancora terminato, avendo il sig. Kerkhove, incaricato d'affari della Turchia nel nel Belgio, promesso di fare ulteriori pubblicazioni su questo argomento.

Anche il Montenegro è argomento di nuove dispute. Mentre i giornali austriaci accumulano accuse sopra accuse contro il principe Danilo, il *Journal des Débats* ne ha assunto la difesa. Il Montenegro è un paese in cui si incontrano gli intrighi russi ed austriaci, e sino a tanto che la sua posizione in confronto della Porta non sia definitivamente regolata, sarà sempre oggetto di perturbazioni e contestazioni.

L'imperatore di Russia viaggia in Germania. I giornali che registrano fedelmente i suoi giri, i suoi arrivi e le sue partenze, sono assai sobrii di conghietture politiche intorno a questo viaggio. Un giornale tedesco fece gravi lagnanze per la buona accoglienza che vien fatta dal popolo all'imperatore in diversi luoghi del suo passaggio, e i giornali austriaci riproducono fedelmente siffatti articoli. Eguale sobrietà di conghietture politiche rileviamo intorno alla visita del re di Prussia all'imperatore d'Austria a Vienna, sebbene si supponga che nella medesima si abbia a discorrere della questione intorno ai ducati danesi.

Il governo di Danimarca ha dato a questo proposito una risposta conciliante nella forma, negativa nella sostanza, e chiede che si attenda la riunione delle diete provinciali. L'affare non è progredito, giacchè non sono note le deliberazioni dell'Austria e della Prussia intorno a questa risposta. Neppure la dieta di Francoforte se ne è occupata, sebbene si dicesse che la questione sarebbe stata a lei deferita. Invece la dieta si è occupata delle guarnigioni nelle fortezze federali tedesche; ed egli è ben singolare questa preoccupazione di difese militari per parte delle potenze tedesche in un momento in cui non sembra esservi apparenza di rotture bellicose, e a questo proposito dobbiamo pure accennare alle vaste manovre militari in vicinanza di Vienna, nei campi di Wimpassing e Pahrendorf, la cui durata si estenderà fino nell'autunno. Questi movimenti militari sono tanto più notevoli, dacchè traggono seco spese ragguardevoli non senza aggravio dell'oberato tesoro austriaco, che ebbe già un grave intacco a motivo delle spese occorse pei viaggi dell'imperatore. Anche questi non sono terminati, e l'imperatore essendosi fatto pregare dall'arcivescovo primate dell'Ungheria, venuto o piuttosto chiamato appositamente per quest'oggetto a Vienna, riprenderà nel mese venturo il suo giro in Ungheria, senza però che se ne sperino ulteriori vantaggiosi risultati pei desiderii nazionali degli ungheresi.

L'Inghilterra è fortemente preoccupata dagli avvenimenti nelle Indie, ove una ribellione fra le truppe indigene recò gravi perturbazioni, e finì per concentrare le sue forze nella città di Delhi; questa è ora investita dalle truppe inglesi e si crede che non avrà potuto sostenersi lungamente. Intanto il governo inglese è costretto a disarmare e disciogliere molti dei reggimenti di Sipais, nei quali si sono manifestati sintomi d'indisciplina, e dovrà rinnovare interamente sopra una nuova base il suo sistema militare nelle Indie, e ciò porterà seco senza dubbio anche la necessità di un cambiamento nel sistema generale di governo, già fatto più volte segno di gravi censure nel parlamento inglese. Della guerra in Cina non vi sono ulteriori notizie e pare che si attendano i risultati delle negoziazioni che saranno intavolate dagli inviati d'Inghilterra e di Francia, lord Elgin, e barone Gros, che appena a quest'ora potranno essere giunti al luogo della loro destinazione. Un nuovo motivo di litigio in Oriente sembra essere emerso dalla rioccupazione inglese dell'isola di Perim all'imboccatura del mar Rosso, contro la quale protestano la Porta ed altri sovrani circonvicini.

L'Inghilterra sembra essersi indotta a quell'occupazione per prevenire i pregiudizi temuti ai suoi interessi dall'impresa del sig. Lesseps per il taglio dell'istmo di Suez. Quest'opera incontrò in Inghilterra ardenti avversarii, che esposero nella *Rivista d'Edimburgo* le loro obbiezioni tecniche e commerciali, ed ora lord Palmerston manifestò nel parlamento la sua opposizione sotto il punto di vista politico. Questa opposizione già annunciata in un articolo del *Morning Post*, pone la questione in una nuova fase e le controversie non mancheranno.

Anche in America le questioni vanno intorbidandosi per le difficoltà che si oppongono all'appianamento del litigio tra la Spagna e il Messico, per la temuta interferenza degli Stati Uniti, e l'impossibilità che le potenze marittime dell'Europa rimangano estranee a questi litigi, ove acquistassero maggiori proporzioni. A ciò si aggiunge che la vertenza fra gli Stati Uniti, e l'Inghilterra, a proposito dell'America centrale, non è ancora giunta ad uno stadio soddisfacente.

La Spagna è perturbata su molti punti da congiure e movimenti repubblicani, fra i quali l'invasione della città di Utrera in vicinanza di Siviglia, alla quale fu imposta una contribuzione di 8000 piastre, è uno dei fatti più notevoli. Il governo pervenne ad arrestarvi alcuni individui implicati in questi avvenimenti, e furono condannati a morte. Ma i moti continuano e ripullulano ora da un lato, ora dall'altro, e la loro coincidenza coi tentativi mazziniani in Italia non è senza significato. Intanto il senato spagnuolo approva la legge per una leva di 50,000 uomini, che sarà un grave peso per la popolazione, ma ancora un maggior aggravio per le oberate finanze, le quali hanno già consumato i recenti prestiti, e promettono una ragguardevole deficienza alla fine dell'anno. Il congresso dei deputati, dopo una discussione assai burrascosa ha autorizzato il governo spagnuolo ad attivare lo schema di legge sulla stampa, la cui libertà viene ad esserne interamente soppressa.

La Svizzera tiene a Berna la festa del tiro federale con immenso concorso di gente, e con splendidi apparati portanti l'impronta nazionale, di cui i fogli del paese recano estese ed interessanti descrizioni. Intanto la dieta ha incominciato i lavori dell'ordinaria sessione di quest'anno.

Il papa, proseguendo il suo viaggio, è stato a Modena, e sebbene le notizie ufficiali non lascino nulla a desiderare sulla sua accoglienza, pure le notizie private narrano di incidenti spiacevoli, che formano il chiaroscuro del quadro.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11.

La camera dei lords ha respinto con 173 voti contro 138 la seconda lettura del bill relativo agli ebrei.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. piemontese* pubblica due leggi in data 22 giugno scorso, la prima per l'alienazione di beni demaniali, la seconda per l'alienazione dei fabbricati demaniali e quelli propri dell'università dell'isola di Sardegna.

FATTI DIVERSI

Una ritrattazione. — Chi non ha conosciuto Carlo Gazola? Prelato romano, ei faceva il repubblicano a Roma, il liberale a Torino, vestiva da secolare, scriveva in giornali valdesi. Era insomma un prelato di nuovo conio, un sacerdote, in cui i liberali non hanno nè possono aver fede.

Noi non fummo mai amici del Gazola, nè abbiamo mai avuta alcuna simpatia per lui. Gli apostati non ci piacciono, e ci dispiacciono assai quando l'apostasia è accompagnata da circostanze che la rendono dubbia.

Diciamo apostasia e non conversione perchè il Gazola può esser un apostata, non un convertito.

E non ci ingannammo. La *Gazzetta di Bologna* pubblica del Gazola una lettera a cui succede una ritrattazione, così vigliacca, che solo dal Gazola potevasi attendere. D. Grignaschi è più schietto del Gazola, poichè almeno non ha adoperata una fraseologia sì bassa.

Il Gazola ritratta, i suoi errori, condanna i propri scritti, chiede scusa delle offese recate al santo vicario di Cristo in terra, a Pio IX personalmente, ecc., e si sottomette a tutte quelle provvidenze che S. S. sarà per prendere a suo riguardo.

E sta bene. Monsignor Gazola è ciò che sempre fu. Noi non ci rallegriamo colla chiesa del ritorno di questa smarrita pecora all'ovile. Sono uomini, che niuna chiesa e niun partito può esser lieto di contare fra' suoi credenti e seguaci. Mons. Gazola è un di costoro.

La sua ritrattazione ha la data di Mondovi, 28 giugno scorso.

Notizie dalla Spezia. Mercoledì a sera il generale Lamarmora, ministro di guerra e marina, s'imbarcò nel porto militare di Genova sul *Govèrnolo* e si diresse verso la Spezia. Andava a quella volta pure il duca di Grammont colla sua signora sopra una loro goletta di piacere. Il *Govèrnolo* prese al rimorchio la goletta e così giunsero all'alba nel golfo della Spezia. I cannoni dei nostri legni e quelli della flotta inglese fecero le *salve* d'onore e l'ammiraglio Lyons accolse con grande cortesia il generale Lamarmora che già conobbe molto in Crimea e col quale fu poi a Parigi. Visitarono insieme le principali località del golfo dove si debbono fare le nuove opere e l'ammiraglio e il suo seguito lodarono altamente la determinazione del governo di porre colà la marineria militare, facendo soltanto le meraviglie che si fosse tardato tanto.

A bordo del *Royal-Albert* di 130 cannoni vi fu gran pranzo, e la sera il ministro tornava col *Govèrnolo* a Genova.

Scrivono dalla Spezia alla *Gazzetta di Genova*:

« Un manifesto del sindaco, affisso sugli angoli della città, invitava la popolazione a illuminare nella sera del 4 le finestre delle abitazioni in segno di esultanza per la legge che decretava il trasferimento della marineria da Genova in questo golfo.

« Alcuni fra i più notabili cittadini essendosi astenuti dal prender parte a questa dimostrazione, una mano di giovinastri, condotta da un muratore, trasse sotto le finestre di costoro perchè volessero illuminare. Alcuni cedettero a questa pressione, altri tennero fermo nell'astenersene. La sera lo stesso individuo tentò di rinnovare lo scandalo in teatro proponendo evviva a chi aveva illuminato e pronunciando i nomi di coloro che se ne erano astenuti. Egli non fu però secondato, e il buon senno del pubblico disapprovò la condotta eccentrica del muratore. »

Arresto. *Genova.* Ieri 10 fu fatto un altro arresto di un operaio genovese. Del resto nulla di nuovo.

Elezioni comunali. Ci assicurano che presto debba comparire il manifesto con cui sarà fissata al giorno 21 corrente la votazione pel consiglio comunale di Genova, nonchè per le elezioni annue al consiglio provinciale e divisionale. *(Corr. merc.)*

Squadra inglese. Ieri a mezzodì giunse in porto, a vele spiegate, il magnifico vascello ad elice *Royal Albert*, nave ammiraglia della squadra britannica nel Mediterraneo, e diede fondo al Molo nuovo. Entrarono pure due corvette a vapore, il *Curlew* e l'*Ariel*, una barca cannoniera, l'*Osprey* e il piroscafo *Wanderer*. *(Id.)*

Suicidio a Genova. Stamane dalla finestra della sua abitazione al 3° piano, gettavasi in un vicolo laterale a via Carlo Felice uno dei nostri principali tipografi, d'agiata condizione, dicesi per delirio prodotto da cronica malattia nervosa; fu raccolto moribondo. *(Id.)*

Errata corrige. — Nell'appendice di giovedì 10 luglio occorsero alcuni errori; eccone alcuni: Pag. 1.a colonn. 2.a *a voi* togli l'*a*. Id. 4.a *inutile* opera, leggi *utile*.

Pag. 2.a, colonn. 1.a *ricevono*, leggi *riceveano*. Id. infine 2.a *lagety potula*, leggi *tagetes patula*.

Notizie Italiane

Due Sicilie

Il *Pompei*, scrive il *Corriere Mercantile*, partito da Napoli il 7, e giunto ieri sera, reca nuove conferme dell'infausto esito della spedizione del col. Pisacane. Lo scontro nelle vicinanze di Sala fu decisivo, lo stuolo di Pisacane fu distrutto o disperso o preso; a Napoli credevasi pure che il col. Pisacane fosse fra gli uccisi. A Napoli nulla di nuovo; nel resto del regno nessun moto; così si riassumono i ragguagli pervenuti da quella capitale, ove peraltro ignoravansi i particolari.

Il giornale ufficiale di Napoli contiene la seguente nota scritta, secondo il solito, in istile enfatico ed orientale; ma che pur mostra viemeglio quanto energica sia stata la resistenza della banda degli sbarcati:

« In continuazione di ciò che riferimmo con supplemento al n.° 139 del giornale, in data del 2 andante, veniamo a conoscere che un numero della banda, scampato, siccome annunziammo all'attacco di Padula, incontratosi il dì 2 verso Sanza con la guardia urbana di quel comune e parte dell'11.° battaglione cacciatori, dopo uno scontro avuto con dette forze al quale prese anche parte buona porzione di quegli abitanti spinti da incredibile entusiasmo per la causa del re N. S., lasciò da 30 morti sul terreno, tra i quali il loro conduttore. Gli altri sono stati arrestati: sicchè in poche ore ha avuto fine un abbominevole tentativo diretto a disturbare la quiete di popolazioni pacifiche, devote, ed amanti del nostro adorato sovrano. »

Toscana

Il *Giglio* di Firenze ha una corrispondenza da Livorno del 7 corr., in cui leggesi:

« Livorno è ormai tranquilla affatto e riprende ogni dì più il suo aspetto vivo e animato di città commerciale. Niente altro da giovedì in poi è venuto a turbare seriamente la pubblica quiete; ma nel dopo pranzo di domenica si osservava una tal quale inquietudine sul viso di molti, in conseguenza di qualche foglio incendiario affisso dai settarii e quasi subito lacerato dal popolo stesso. Pochissimi lessero questo proclama, ma come suole accadere, molti vollero averlo letto, ed ecco esagerazioni e strani commenti per tutto. Pare che quel foglio minacciasse per le ore del dopo pranzo di domenica un nuovo e più feroce assalto contro la truppa. Quel pazzo proclama non aveva altro scopo che di allarmare la città, alla quale Firenze diede molto saggiamente una prova di confidenza, essendo accorse a Livorno col treno di piacere di andata e ritorno ben mille persone e intiere famiglie con donne e bambini.

« Un altro vostro corrispondente di Livorno dandovi in data del 3 il numero dei morti e feriti disse essere fra gli ultimi il capitano Bracci, figlio del maggiore. Non è il capitano Bracci il ferito, ma un altro Bracci ufficiale di marina; l'altro ufficiale ferito è il tenente Giannini.

« Nella sera del mercoledì accadde un fatto che avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili. Nel tempo dello scompiglio, cioè mentre i cittadini fuggivano, gli assassini aggredivano e la brava milizia difendeva sè e noi tutti; il cielo, per accrescere orrore alla scena era nero di un furiosissimo temporale; acqua dirotta, lampi, tuoni, saette. Alle 10 cadde un fulmine nella fortezza vecchia e uccise un artigliere che era presso a un cannone, e due altri caddero in terra tramortiti. Vicini al cannone erano il cassone della polvere, quello delle granate e l'altro dei razzi alla congrève, e il cannone carico a mitraglia imboccava verso la via S. Giovanni, quella dove era stato più grande il trambusto e dove era gran numero di soldati di piantone.

« La terribile scintilla elettrica, con uno dei soliti scherzi, girò per due volte intorno a quell'ammasso di materie incendiarie e poi gettossi sull'artigliere, lo freddò e s'estinse. Voi vedete qual terribile strage avremmo a deplorare se la saetta avesse infiammato uno di quei cassoni che saltando in aria avrebbe acceso gli altri due; ed era veramente necessario un miracolo perchè non prendesse fuoco il cannone che avrebbe atrocemente spazzata la strada.

« Stamane alle 8 1|4 ha avuto luogo in questa cattedrale la messa di requie pei militari che han soggiaciuto negli ultimi tristissimi fatti. »

Notizie Estere

Spagna

Un corrispondente del *Times* scrive da Madrid: « L'effetto dell'annuncio ufficiale della condizione in cui si trova la regina, e delle pubbliche feste ordinate in questa circostanza è stato . . . . . (*sopprimiamo una parte di questa corrispondenza, memori di un antico processo che ci toccò da parte del governo spagnuolo*) . . . . I sentimenti sono molto sfavorevoli a due alti personaggi del paese, e qui sono espressi con singolare libertà e durezza. Nelle gallerie delle camere, mercoledì scorso, fra il popolo nelle vie pubbliche, e persino in alcuni capannelli di ufficiali che dinanzi ai loro reggimenti attendevano sabato scorso il passaggio della processione reale, si facevano osservazioni e scherzi che dimostrano non essere grande il rispetto che in Spagna si porta alla dignità reale. In questi ultimi giorni satire in prosa e in versi, caricature del carattere più . . . . . giravano da una mano all'altra. Un epigramma di solo quattro righe altrettanto breve quanto acuto, ebbe un gran successo ed è ripetuto da tutti. Si dice che il ministero Lersundi nel 1853 sia stato rovesciato da alcuni versi spiritosi, severi e scandalosi sulla servilità del ministero verso il favorito della giornata. Probabilmente le molte cose che ora girano non avranno lo stesso effetto per riguardo al ministero Narvaez; ma certamente non pronosticano nulla di buono verso il medesimo o verso il palazzo. In essi sono esposte e commentate con assoluta libertà, e in certi casi con abbominevole licenza, alcune circostanze che qui sono conosciute da tutti, sebbene non se ne parli che sotto voce e con allusioni coperte. »

Notizie Ultime

Una lettera da Roma nella *Gazzetta di Colonia* dice che gli sforzi del conte di Rayneval e di diversi prelati francesi per riconciliare le corti di Roma e Torino, sono rimaste senza effetto. Il grande impedimento, dice quel giornale, è l'esigliato arcivescovo Fransoni, che rappresenta i principii della chiesa; ma si dice che egli è disposto a dimettersi dalla sua carica nel caso che la Sardegna acconsenta a modificare la sua interpretazione ai trattati conchiusi colla santa sede. Alla *Gazzetta di Colonia* accade assai spesso di essere mistificata, se pure non è essa medesima che vuole mistificare i suoi lettori.

— Le ammonizioni date all'*Assemblée nationale* e all'*Estaffette* hanno prodotto un effetto agghiacciante sulla polemica dei giornali francesi intorno alle elezioni. I giornali ministeriali *Constitutionnel*, *Pays* e *Patrie* hanno dichiarato di non volerla più continuare, probabilmente così inspirati dall'alto. Solo il *Constitutionnel* produce una statistica in cui le cifre sono aggruppate in modo da far risultare che anche a Parigi il governo abbia avuto la maggioranza. Il *Nord* fa però osservare che stando alla sola città di Parigi, il governo ha avuto solo tre nomine e l'opposizione cinque. Le altre due nomine governative sono dovute al circondario esterno, che costituisce colla città di Parigi il dipartimento della Senna. I giornali dell'opposizione fanno delle osservazioni insignificanti, ma lo stesso corrispondente del *Nord* espone la grande impressione prodotta dall'ultima vittoria dell'opposizione. Si crede che in fuori di Cavaignac, gli eletti presteranno il giuramento.

Il *Moniteur* reca dispacci dal Senegal sino al 2 giugno, nei quali si danno notizie di una spedizione contro i negri ribelli. I francesi assalirono a Dialmath una banda di negri che avevano distrutto il villaggio francese di Gandon, presso S. Louis; diversi capi dei negri e 29 di uomini distinti fra di loro furono uccisi. Il governatore del Senegal aggiunge che Elì, uno dei capi degli insorgenti, era fuggito alla Fonta, e che Cayau si era dichiarato contro i negri.

— Sull'interpellanza del sig. Berkeley relativa alle intenzioni del governo inglese per l'istmo di Suez, lord Palmerston rispose nella seduta del 7, nella camera dei comuni, esservi ben poca probabilità che il governo britannico voglia usare della sua influenza presso il sultano in sostegno di quell'impresa; avendo negli ultimi quindici anni fatto ogni sforzo per opporsi alla medesima. È un'idea che per quanto concerne il suo carattere commerciale, gli pare debba essere annoverata fra quelle vesciche che di tempo in tempo si vendono ai capitalisti troppo credenzoni. Per autorità attendibili si afferma che il disegno è fisicamente impossibile, fuorchè con una spesa che supera di gran lunga la somma che potrà essere compensata col mezzo dei redditi. Perciò quelli che volessero investire i loro capitali in quell'opera si troverebbero ingannati. Non è questa però la ragione che determina l'opposizione del governo, poichè in tali affari gli individui privati sono i migliori giudici delle loro convenienze, ma perchè il disegno è fondato sopra interessi ostili al paese, e in opposizione colla politica costante dell'Inghilterra verso la Turchia, politica ora consecrata dalla guerra e dal trattato di Parigi. Il progetto in discorso è inteso a rendere più facile la separazione dei due paesi, Turchia ed Egitto.

« È pure fondato sopra una remota speculazione di trovare un più facile accesso al nostro impero indiano, e basta, dice lord Palmerston, di fare questo cenno affinchè ognuno intenda quello che egli vuol dire. Si meraviglia perciò che il sig. Lesseps abbia calcolato tanto sulla credulità dei capitalisti inglesi per supporre di poterli indurre ad investire il loro denaro in un'impresa così contraria agli interessi inglesi. Questo progetto è già venuto a galla or sono 15 anni come progetto rivale alla strada ferrata, promossa dalla politica inglese, che quando sarà compiuta presenterà una linea breve a Suez. Ma il sig. Lesseps è una persona assai perseverante, e senza dubbio, sebbene l'impresa non sarà mai condotta a termine, egli otterrà alcuni degli obbietti che ha in vista. »

I giornali francesi oppugnano questa opinione di lord Palmerston, fra gli altri il *Journal des Débats*, in termini assai moderati, il *Constitutionnel* con molto calore. Quest'ultimo insinua che l'Inghilterra possa avere il recondito pensiero d'impadronirsi dell'Egitto. Il *Daily News* biasima la dichiarazione di lord Palmerston, perchè, dice, potrebbe impegnare il governo francese, rimasto neutro, ad adottare il progetto in questione.

Dopo quella discussione nella camera dei comuni, il sig. Roebuck presentò la sua mozione per l'abolizione della carica di vicerè di Irlanda, la quale diede luogo a lunghi ed animati dibattimenti, essendosi opposti lord Palmerston e il sig. Disraeli; la proposta fu respinta da 266 voti contro 115. Sir Ch. Napier domandò un rendiconto sulla marineria a vapore che disse essere assai insufficiente. Sir C. Wood, primo lord dell'ammiragliato, ricusò di presentare il rendiconto, ma sostenne che quella marineria era sufficiente per ogni emergenza. L'ammiraglio Duncombe prese occasione per rinfacciare al prode suo collega l'inattività nel Baltico durante il suo comando, al che sir C. Napier rispose con tanto calore, che fu chiamato all'ordine.

Nella seduta dell'8 il cancelliere dello scacchiere presentò un bilancio di un mezzo milione in saldo di una metà delle spese straordinarie occorse per la guerra di Persia, come anche la domanda di un credito straordinario di egual somma per le spese in Cina. La proposizione fu rimessa al comitato del bilancio, dopo un vivo attacco del sig. Roebuck contro il governo.

— Il re di Prussia è giunto nella sera dell'8 a Vienna coll'imperatore e l'arciduca Ferdinando. Il dispaccio telegrafico nei giornali francesi aggiunge l'importante notizia che il re portava l'uniforme degli ussari austriaci; e lo imperatore quella dei granatieri prussiani. Entrambi si recarono a Schönbrunn.

— Una lettera di Vienna dice che il principe Filangieri, che per indisposizione non ha potuto assistere alla festa dell'ordine di Maria Teresa, è giunto in quella città e fu ricevuto in udienza privata dall'imperatore, a cui avrebbe presentato un autografo del suo sovrano.

— Una corrispondenza da Pietroburgo nella *Gazzetta di Slesia* reca:

« Sino dal principio di quest'anno regna una grande attività nella flottiglia russa del mar Nero, composta di piccoli vapori ad elice e a ruote. Sono stati trasportati approvvigionamenti di ogni genere e in gran quantità da Odessa, Nicolaieff e Sebastopol nei porti della costa circassa, donde vengono trasferiti nell'interno per servire nella prossima campagna contro i circassi.

« Essendo stata soppressa la servitù della gleba nelle provincie baltiche, il governo russo è ansioso di sopprimerla anche nelle altre provincie. Pare che nella Russia propria i proprietarii del suolo non siano disposti ad assecondare le viste del governo, mentre nelle provincie occidentali l'idea è stata accolta con favore. In questo momento i deputati della nobiltà lituana sono impegnati ad esaminare i migliori mezzi per mandare ad effetto quella misura umana.

— Dalla Spagna si hanno molte notizie confuse e minute sui piccoli movimenti insurrezionali che si sono manifestati in diverse provincie. Gli insorti sono inseguiti da colonne militari; pare però che mentre si reprime il movimento da un lato, sorga dall'altro. La situazione sembra assai grave, e si diceva che alcuni deputati volevano fare una proposta alle cortes per conferire al governo straordinarii poteri.

Finora però non fu presentata, e sarebbe cosa inutile, giacchè essendosi proclamata a Siviglia la legge militare, il governo può farlo egualmente altrove e ha in mano così tutti i poteri possibili. La legge sulla stampa fu approvata; fra l'opposizione fecero energici discorsi contro la medesima i deputati Verdugo e Campoamor.

Da Madrid si annuncia in data dell'8 che al congresso fu presentato il bilancio, e che è stato conchiuso un trattato per la protezione mutua della proprietà letteraria tra l'Inghilterra e la Spagna.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi 11, sera.

Madrid, 11. Narvaez ha annunziato al senato che i moti dell'Andalusia (Spagna) sono stati repressi. I capi sono arrestati e le commissioni militari sono in attività.

Credito mobiliare 910.
Strade ferrate austriache 647.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 607.
Strade ferrate Lombardo-Venete 520.

Borsa di Parigi dell'11 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	. . .	66 70 66 95
4 1|2 p. 0|0	92 » » »	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 50 » »	
3 p. 0|0 1853	55 » » »	
Consolidati ingl.		92 1|2 92 7|8

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO

Prezzi dei bozzoli. — BOLLETTINO UFFICIALE.

Mercati del 10 luglio.

LUOGO	Qualità superiore: Quantità in mir.	da L.	a L.	Qualità comuni: Quantità in mir.	da L.	a L.	Qualità inferiori: Quantità in mir.	da L.	a L.	Quantità totale miriagr.	Prezzo medio Lire
Ceva	2	100	91	600	90	80	68	79	60	670	84 06
Chieri	36	100	94	48	93	89	39	84	88	123	91 71
Cuneo	50	101	91	126	90	80	16	78	70	192	86 67
Mondovì	26	93	108	45	85	92	21	68	84	92	88 18
Novi (1)	182	92	95	153	89	91	101	85	88	436	90 65
Saluzzo	"	"	"	35	80	87	5	73	76	60	85 33
Torino	5	90	95	27	77	85	16	60	75	48	80 01
Mercato del 9.											
Alba	24	100	105	31	92	99	9	80	90	64	96 38
Voghera	"	"	"	4	90	78	"	"	"	4	80 69
DISPACCI TELEGRAFICI — Mercati dell'11 luglio.											
Novi	"	85	90	"	79	84	"	75	78	150	" "
Torino	"	95	100	"	81	90	"	70	80	100	" "

(1) Aggio 6 p. 0|0 sulle monete.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 11 *luglio* 1857.

FONDI PUBBLICI Rendite Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: in contanti		in liquidazione			Contr. della mattina: in contanti		in liquidazione		
1819 5 0|0 1 aprile	91	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1831 » 1 luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1848 » 1 marzo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1849 » 1 luglio	89-75		—	—	—	89-50-60		—	—	—
1851 » 1 giugno	88-75		—	—	—	88-75-50		—	—	—
1853 3 0|0 1 gennaio	54	—	—	—	—	—	—	—	—	—
OBBLIGAZIONI										
1834 4 0|0 1 luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1849 » 1 aprile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1850 » 1 febbraio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FONDI PRIVATI Azioni										
Banca nazionale 1 gennaio	—	—	1304	31	agosto	—	—	—	—	—
Telegrafo sottomarino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Esploratrice	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa com. ed ind. (n. em.)	280	—	283	31	agosto	—	—	281-50	31	agosto
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa sconto (3.a emiss.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— Obbl.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferr. di Novara 1 gennaio	—	—	722	31	agosto	—	—	—	—	—
— Obbl.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— di Pinerolo 1 gennaio	241-15		—	—	—	—	—	—	—	—
— da Aless. a Stradella	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— da Vercelli a Valenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— di Biella 1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.